

THE ITINERANT ISSUE

YOUR PERSONAL COPY

T / SHIPMENTS

WE TALK ABOUT THE THINGS WE LOVE

ITINERANT



SSUE

IN

3



storie di vita itinerante / *stories of a wandering life*

SPAZIARE, SALTARE, SPOSTARSI, SLANCIARSI

La questione è semplice, in fondo: ad avere radici sono gli alberi, mentre noi esseri umani abbiamo gambe e piedi. Con le radici si cresce da fermi, mentre gambe e piedi ci danno la possibilità di spaziare, di spostarci, di muoverci in tutte le direzioni, e anche di saltare, di correre, di slanciarsi. Prima di dire che vi sto facendo perdere tempo con un mucchio di ovvietà, pensateci per favore: perché a complicare dannatamente le cose c'è un modello mentale -filosofie, ideologie, senso comune- che da secoli diffida di tutto quanto si muove, cambia, evolve, e che ossessivamente ci ricorda appunto le nostre radici e ci ammonisce di non allontanarcene mai. Ecco, credo si debba partire da qui: **nessuno si sogna di negare l'importanza del luogo e della cultura e di tutto quanto ci ha cresciuti, però tutto questo deve essere una culla non una gabbia, deve essere origine ma non fissa dimora. Perché noi abbiamo gambe e piedi, non radici.**

Permettetemi di affrontare ancora per un attimo la questione con un'inquadratura globale. Finora, il bisogno di definire, di delimitare, di staticizzare, era talmente generalizzato da sembrarci perfettamente normale: ora ci stiamo finalmente rendendo conto che si tratta di una vera e propria patologia. Questa necessità di controllo nasce da un'atavica paura di tutto quanto si muove, si trasforma, si sposta: solo che questo tutto quanto che si muove, si trasforma, si sposta, si chiama vita. Adesso però non è più possibile nascondere la testa nella sabbia: quelle strutture e quei modelli di pensiero e di comportamento fondati sull'idea delle radici, sul timore di tutto quanto è dinamico, si stanno ineluttabilmente sgretolando ora che il mondo è rotondo e connesso e globale. **Ora che tutto è sempre più molteplice, sempre più mutevole.**

Questa in cui oggi ci troviamo è la migliore delle condizioni per mettere in luce l'assoluta naturalezza di tutta questa instabilità e irregolarità e mutevolezza, per svelare quanto a essere strana, artificiosa, innaturale, malata, sia la staticità. Perché il movimento, il mutamento, sono quanto di più naturale. Perché l'innovazione non è una cosa bizzarra, ma la naturale espressione di ogni organismo vivo. Questa premessa mi sembra necessaria perché **oggi il tema del nomadismo itinerante sta diventando sempre più centrale in quanto, al tradizionale nomadismo del viaggio si uniscono -con evidenti effetti di reciproca moltiplicazione- un nomadismo mentale e un nomadismo**

generato dalle nuove tecnologie comunicative.

Provo a sintetizzare. Oggi -per la prima volta nella storia dell'umanità- abbiamo la possibilità di proiettarci al di là delle coordinate di tempo e spazio, prendendo e mescolando materiali e conoscenze da ogni epoca e luogo. Oggi è possibile non definirsi più in base a generiche identità razziali, etniche, religiose, ideologiche, e anzi possiamo semmai costruirci identità più personali e dinamiche e mutevoli connettendo elementi quanto mai plurali. Oggi possiamo attraverso il web e i social media stabilire connessioni istantanee che abbracciano in diretta il mondo intero. Oggi abbiamo l'opportunità -impensabile anche solo pochi anni fa- tanto di viaggiare più facilmente in ogni angolo del pianeta quanto di attuare ciò che -secoli fa- diceva il tao: "senza lasciare la mia casa conosco tutto l'universo".

Normalmente chi si prepara a spostarsi dà un'occhiata alle mappe, ed è così ancora adesso, tanto più che le mappe geografiche -pensiamo a quelle di Google- sono sempre più accurate, dettagliate, anche attraenti. Ma ci sono altre mappe, mentali e comportamentali, che il grande mutamento che stiamo vivendo ha reso assolutamente inservibili: queste vecchie mappe -binarie, lineari- non ci possono più aiutare a leggere ed esplorare un mondo che si è ormai fatto connesso e globale e liquido. **Per orientarci nell'instabilità, dobbiamo fare come i pionieri e farci da noi le nostre mappe mentre dal vivo ci avventuriamo dentro un territorio inesplorato. E' soltanto così che il dinamismo, la fluidità, possono essere nostri alleati, anzi nostre unità di misura.**

Perché il viaggio, la vocazione itinerante, sono ormai molto più di una vacanza, di una fuga, di uno stacco dalla nostra quotidianità. Possiamo farli anche così, ci mancherebbe: per svagarci, per staccare la spina, per conoscere un posto. Tuttavia **questa voglia e capacità di spaziare è davvero ricca e piena quando abbraccia al tempo stesso scelte esistenziali, professione, progettualità; quando cioè la vecchia linea di confine fra lavoro e tempo libero viene cancellata, superata.** Ecco, cose come queste fino a pochi anni fa riguardavano soltanto piccole élite illuminate, irrequiete, sperimentali, magari anche privilegiate. Mentre ora si sono estese, sono diventate congeniali a tanti umani che si rendono conto che la loro realizzazione, forse la loro stessa sopravvivenza, non può più prescindere da un salto evolutivo al di là di tutte le vecchie formule.

di/by FRANCO BOLELLI

Nobody dares deny the importance of place and culture and everything else that shapes our growth. However, all this should be a cradle and not a cage. These are our origins and not our fixed abode since we have legs and feet, not roots.



Franco Bolelli

Milano 1950. Scrive e parla di innovazione, imprese inventive, nuovi prototipi vitali. Tanti libri, in particolare **Viva Tutto!** (con Lorenzo Jovanotti Cherubini), *Cartesio Non Balla*, *Con il Cuore e Con le Palle*. Un sacco di altre cose.

F.B. *Born in Milan in 1950, he writes and speaks about innovations, creative feats and vital, new prototypes. He has written many books, in particular **Viva Tutto!** (with Lorenzo Jovanotti Cherubini), *Cartesio Non Balla*, *Con il Cuore e Con le Palle*. He does loads of other things, too.*

moderni nomadi, fermiamo la nostra carovana dove più ci aggrada / *modern nomads: let's stop our caravan wherever we please*

LA LIBERTÀ È CONTAGIOSA

Il viaggio non è solo un'azione, è uno stato, è una filosofia che oltre a liberare il corpo libera anche la mente dalle catene, dalle imposizioni; il viaggio che abbatte le barriere culturali, quelle mentali, il viaggio che aiuta a riflettere e crea le emozioni per essere colte da chi è pronto a non farle svanire nel vento. Il viaggio non è solo una azione, è uno stato, è una filosofia che oltre a liberare il corpo libera anche la mente dalla catene, dalle imposizioni; il viaggio che abbatte le barriere culturali, quelle mentali, il viaggio che aiuta a riflettere e crea le emozioni per essere colte da chi è pronto a non farle svanire nel vento.

Freedom of travelling embraces freedom of living, close to Nature, without having to shut yourself up behind suffocating walls, which are often like bars between us and the world around us.

Egoismo, individualismo, voglia di solitudine, in tanti modi si potrebbe definire lo stato d'animo che mi ha spinto a partire ed a regalarmi quest' avventura, ma forse, in fondo, è stata solo la voglia di vedere chi sono diventato dall'ultima volta che ho potuto parlare con me stesso ...

Il viaggio è anche un confronto con se stessi prima che con l'esterno, un confronto che sottintende la consapevolezza per compresa a fondo, per far sì che la libertà di viaggiare possa diventare anche libertà di vivere.

...il viaggio in solitaria permette alle emozioni di sublimare in pensieri che velocemente evaporano sotto i tiepidi raggi solari e si dissolvono sulle alte vette carezzate dal vento, la loro effimera presenza deve essere immediatamente concretizzata; il non vergarne l'essenza su un foglio di carta significa perderle per sempre...

Tra le tante modalità che possiamo adottare nell'intraprendere il nostro percorso, la più significativa è sicuramente quella che impone la condizione della solitudine: soli di fronte a ciò che ci circonda e

risalgono inarrestabili siamo costretti ad affrontare tutto ciò con l'unica risorsa a disposizione: noi stessi.

...mi rendo conto di viaggiare dentro un microcosmo che ha poco a che vedere con il microcosmo nel quale vivono i miei occasionali compagni di alloggio, i miei 1000 chilometri di strada percorsi in tre giorni sono lontani anni luce dalla loro lenta e maniacale esplorazione delle zone che hanno deciso di comprendere a fondo...

...in alcuni momenti mi sento come se fossi un coltello, una lama affilata che taglia nettamente in due le zone attraversate rivolgendo solo una veloce occhiata alle sezioni che si creano ai suoi lati, superficialità e' la parola che sale alla mente subito sostituita da necessità... che si creano ai suoi lati, superficialità è la parola che sale

...l'uomo sogna lo spazio e galassie lontane, le stelle come nuova conquista, ma non si rende conto che l'infinito è sotto i suoi piedi, esplorare il pianeta in ogni suo più remoto angolo richiederebbe un numero infinito di vite...

...provo a lasciar correre... vorrei che tutti sparissero, per un attimo, da congelare nel silenzio che questi paesaggi hanno ascoltato per millenni prima del nostro arrivo, senza odio, violenza, rabbia, rancori, invidia e tutto ciò che ci portiamo dietro nel nostro pesante fardello, provare quello che significa essere davvero solo...

... ma io non voglio il nulla io voglio l'assordante frastuono della vita, della natura, dell'essere...

di/by **GABRIELE VANNONI**

Toscano, fotoviaggiatore, usa la moto come strumento di viaggio e amplificatore delle emozioni, non disdegna l'utilizzo di qualsiasi altro mezzo pur di viaggiare. Scrive rubando ore al sonno, nella folle convinzione di fermare le emozioni così da poterle vivere due volte.

G.V. is from Tuscany He loves taking photos on his travels, he believes "that motorbikes are the best means of transport as well as being amplifiers of emotions". He writes late at night "in the mad conviction that you can hold your emotions and in this way relive them".

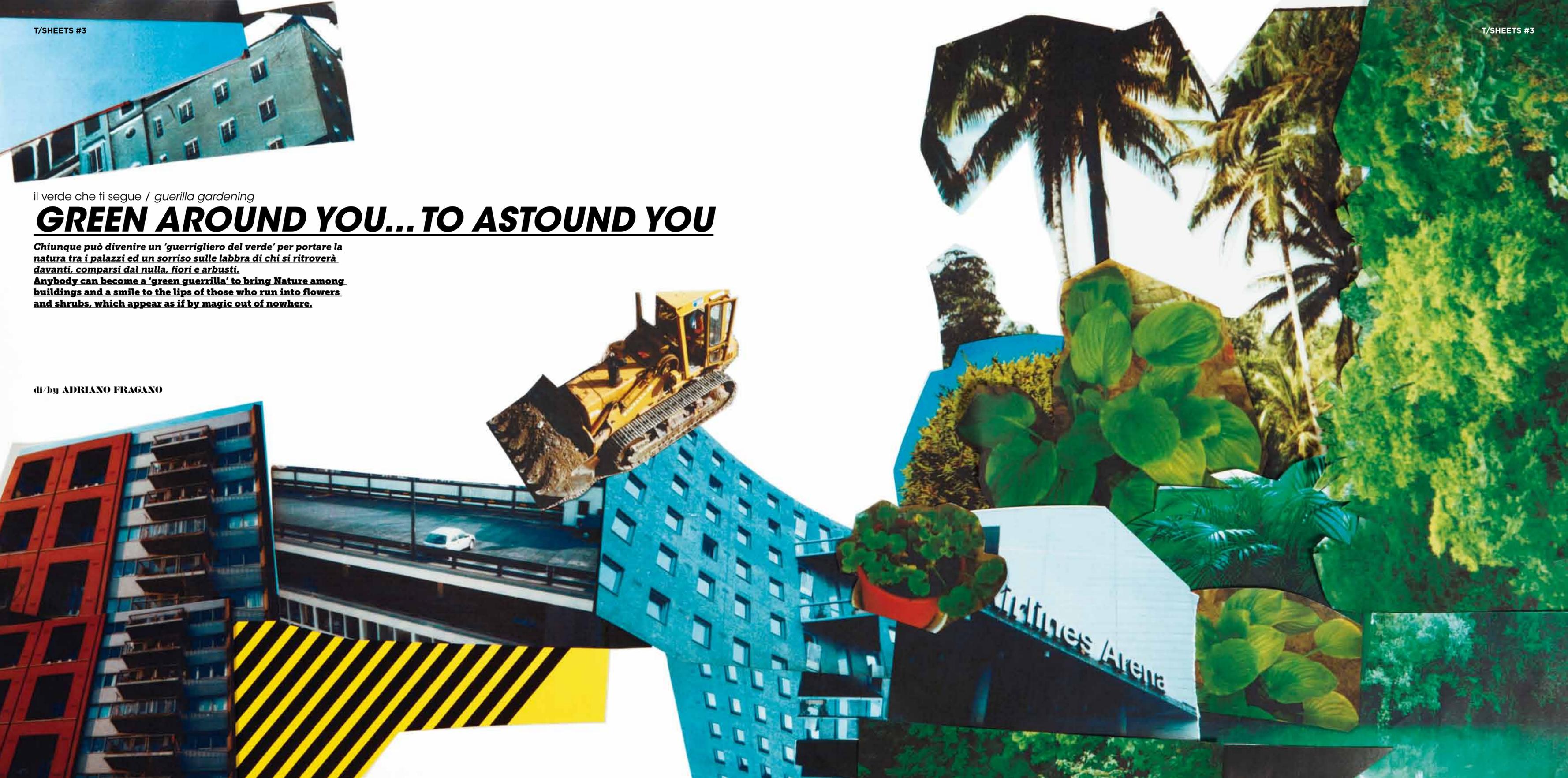
il verde che ti segue / guerilla gardening

GREEN AROUND YOU... TO ASTOUND YOU

Chiunque può divenire un 'guerrigliero del verde' per portare la natura tra i palazzi ed un sorriso sulle labbra di chi si ritroverà davanti, comparsi dal nulla, fiori e arbusti.

Anybody can become a 'green guerrilla' to bring Nature among buildings and a smile to the lips of those who run into flowers and shrubs, which appear as if by magic out of nowhere.

di/by ADRIANO FRAGANO



IL VERDE CHE TI SEGUE E... TI TROVA

A volte, durante una passeggiata o una piccola escursione in bicicletta tra le congestionate vie cittadine, capita di sorprendersi fermi ad osservare un albero rigoglioso che svetta sull'erba verde di uno dei sempre più rari parchi urbani, o dei fiori multicolori che punteggiano una siepe o ancora una bordura sempreverde di fianco ad un incrocio, e provare un senso di pace e di benessere. È una sorta di richiamo che il verde - ovunque esso sia, riesce a vincere il grigiore monocro-

matico dei palazzi - esercita su di noi, su una nostra parte recondita e profonda, celata chissà dove, ma onnipresente. **A volte può anche capitare di ritrovarsi di fronte ad un alberello da frutto, o a delle rigogliose e paglierine piante di mais spuntate come dal nulla nel bel mezzo di un parcheggio di un supermercato; lì, dove prima c'erano sterpaglie rinsecchite e terra brulla frammista a spazzatura completamente circondata da un mare di asfalto.**

Come ci sono arrivate? È possibile che il verde ci segua e riesca a trovarci? Una delle risposte più sorprendenti è la seguente: esse sono probabilmente il frutto di un 'attacco' di *Guerrilla Gardening*. Un attacco clandestino in piena regola, pianificato a tavolino nei minimi particolari, con tanto di sopralluogo, di valutazione e scelta dell'obiettivo e di azione notturna. Una descrizione del genere richiama subito alla mente atti di violenza, di intimidazione a cui purtroppo giornali e tv ci hanno ormai abituati. La

realtà è invece, almeno per una volta, ben diversa. Sono di sicuro attacchi, ma pacifici e gioiosi che lasciano dietro di loro una scia di piante, alberi, fiori ed arbusti tra i marciapiedi, l'asfalto ed il cemento delle metropoli per renderle più vive, e meno opprimenti. Di sicuro si tratta di atti di sabotaggio, ma contro la tristezza e le brutture delle città moderne. Da diversi anni gruppi di *Guerrilla Gardening* sono comparsi annunciati dalle loro azioni anche in alcune città italiane. Il movimento 'clandestino' è nato negli USA negli anni '70, ed ha avuto una grande diffusione in molti paesi. Agiscono furtivamente e velocemente, in piccoli gruppi o come singoli *Guerrilla Gardeners*, armati di poesia, fantasia, attrezzi da giardinaggio e tante piantine o semi che attendono solo di poter attecchire. Chiunque può diventare un 'guerrigliero del verde' per portare la natura tra i palazzi ed un sorriso sulle labbra di chi si ritroverà davanti, comparsi dal nulla, fiori ed arbusti.

Pacifici ribelli innamorati del verde, attivisti politici per una nuova visione della natura e della Terra, giardinieri militanti e d'assalto "che hanno deciso di interagire positivamente con lo spazio urbano attraverso piccoli atti dimostrativi", cita il loro sito. Qui sono documentati molti 'attacchi' mediante fotografie, video, date, luoghi colpiti da una pioggia di semi, invasi da

piante in fiore e da piccoli alberelli tenaci e verdi pronti ad occupare ogni anfratto lasciato libero dal cemento e dal degrado metropolitano: un vero bollettino di guerra! Ma una guerra condotta solo con fiori e terriccio e con un intento dichiarato: rimodellare il territorio urbano, abbellendolo, mediante l'utilizzo di piante e fiori da far comparire in aiuole ed aree dismesse o abbandonate della città. **Parafrasando: far tornare il verde, che abbiamo in ogni modo tentato di scacciare e distruggere, intorno e dentro di noi.**

Questi misteriosi clandestini del verde dispongono anche di una fitta rete di collaboratori e persone che operano nel mondo della floricoltura e che forniscono, spesso gratuitamente, piante e semi per gli attacchi. La fantasia non manca mai, nemmeno nella scelta delle 'armi' utilizzate. Una di esse è singolare ed efficace allo stesso tempo: si tratta della 'bomba di semi'. Un ordigno pacifico, l'unica bomba capace di donare nuova vita e di non portare distruzione, che contiene una miriade di semi mescolati a terriccio ricoperti da carta pressata ed imbevuta d'acqua, una mistura pronta a colpire angoli anonimi e dimenticati o cantieri abbandonati, trasformandoli in breve tempo in piccoli giardini fioriti. Basta scegliere il luogo adatto, guardarsi intorno e lanciare queste 'flower bombs'.

Il gioco è fatto.

Una particolarità dei *Guerrilla Gardeners* è che, come in ogni romanzo giallo che si rispetti, tornano sempre sul luogo del 'delitto', e questo perché le piantine hanno bisogno di una certa cura soprattutto nei giorni successivi al trapianto. Le piante vanno annaffiate, anche a costo di essere scoperti. E del resto, anche se questi guerriglieri fossero colti sul fatto, chi mai se la sentirebbe di accusarli di qualcosa? L'unico rischio che si corre è quello di annusare il profumo di un fiore, o veder pendere un frutto maturo da un alberello nel bel mezzo di uno spartitraffico.

Forse è davvero possibile che il verde ci segua e ci raggiunga, ritrovandoci nascosti tra le torri di cemento che abbiamo voluto costruirci intorno, lo può fare in mille modi diversi, anche attraverso le azioni di questi guerriglieri non violenti, che hanno deciso di farsi veicolo di diffusione di foglie e fiori, di stupirci con esplosioni di bombe di semi, pronte a far detonare la vita vegetale in ogni dove, anche e soprattutto nei luoghi più tristi e squallidi che siamo stati capaci di creare.

Adriano Fragano

Anno 1968; laurea in Scienze Naturali (Padova) con indirizzo botanico sistematico. Web Designer da più di 15 anni; Vegano ed attivista animalista antispecista, tiene conferenze su questi argomenti. Co-autore di diversi libri. Vive e lavora in una casa di campagna in provincia di Treviso.

A. F. Born in 1968, he graduated in Natural Sciences from Padua University, specializing in systematic botany. He works as web designer for more than 15 years. A.F. is a vegan and an animal activist and holds conferences on these topics; he is also a co-author of various books. He lives and works in a country cottage in the province of Treviso.

ricordi sospesi sull'acqua / memories hovering on water

THE WATER TRAVELLER

Nella mia vita ho viaggiato tanto, in lungo e in largo. Portato dalla corrente ho attraversato straordinari angoli del pianeta, dove l'acqua è padrona e dà senso alle cose.

In my life I have travelled widely. Carried along by the current, I have seen extraordinary parts of the Planet where water dominates and is a source of meaning.

Sento stanco il mio corpo. E la testa è una scatola opaca e densa dove i pensieri rimbalzano con un lieve fastidio, rimangono sospesi e poi si vanno a posare pesanti, strato su strato. Ci vuole qualcosa, di concreto e di semplice. Il fluire dell'acqua per ripulire la mente, lavar via i pensieri. Che, infatti, sembrano scivolare uno a uno mentre il flusso accarezza la pelle. È uno scorrere tiepido, deciso, continuo, ed io resto immobile ad occhi chiusi sotto quella pioggia che cade, ne ascolto il rumore come in un bosco montano, la testa si svuota pian piano. Finalmente mi sento alleviato, e l'acqua mi porta la mente lontano. L'acqua che mi sta avvolgendo, che avvolge il mondo. Mi trascina distante, fa girare i ricordi e li libera in un liquido viaggio fantastico.

...ricordo il fiume. Mi passa davanti pacato, s'infiltra nella foresta e taglia come un'azzurra lama il muro verde del Parco Kruger. Il sole sudafricano s'incendia al tramonto e dal mio lodge, a pochi metri dalla riva, vedo uccelli planare in piccoli gruppi verso la trasparente superficie del fiume, e risalire decisi. Due ippopotami giocano, sollevano schizzi, scompaiono sotto il pelo dell'acqua in una pozza di luce, per poi rispuntare sornioni e mulinare le orecchie. Non so dire se stiano ridendo, se si divertano anche solo nel fare rumore, ma io mi diverto a guardarli. Non è certo un problema per loro quella macchia grigiasta spalmata a pochi metri di distanza su un banco di sabbia. Io l'ho vista per caso dopo avere girato a lungo lo sguardo. All'inizio per me era solo il colore di una sorta di tronco tra le sfumature di terra, tra rametti e cespugli. Poi un millimetrico muoversi fa emergere un contorno inquietante. La grande macchia prende la vita di un coccodrillo, maestoso e primitivo. Lo ammiro come fosse una figura divina, ascolto il concerto di suoni che si spande nell'aria, respiro profondamente il soffio selvaggio di questa natura. Entro in essa ancor più, salendo su un'imbarcazione piatta, e lascio che il fiume mi porti, mi lascio guidare dall'esperta sapienza di un uomo del villaggio che interpreta la corrente e mi fa leggere nella giungla ciò che i miei occhi di occidentale non vedono. Acqua del fiume scura, difficile, prima pigra e poi all'improvviso spavalda. Veloce, sempre di più. Mi sento portare dai vortici, rimbalzare su rapide in un frullato di primordiale avventura, volare su cascate

di / by **LUISA TALIENTO**

giornalista, laureata in lettere moderne, viaggiatrice che scrive di paesi lontani, tendenze, benessere, food per le più conosciute riviste e magazine. Primo viaggio in pullman Milano/Istanbul; non torna mai due volte nello stesso posto. Vive e lavora a Milano.

a journalist, a modern arts graduate, a traveller who writes about distant countries, trends, wellness and food for renowned magazines. Her first journey was by coach from Milan to Istanbul; she never goes back to the same place twice. L.T. lives and works in Milan.



che molti metri più in basso vanno ad esplodere in un terremoto d'acqua. Ma io, ormai, sono in alto, al sicuro ...

... L'oceano si apre sotto di me, all'improvviso intorno non ho nulla e il mio volo finisce in acque tranquille, trasparenti come diamanti. Metto infine i piedi su un'isola. O nell'Eden? Come può essere vero questo atollo maldiviano che sa di magia? Tutto intorno, una laguna turchese, dai colori impossibili, accarezza la spiaggia. La sabbia, impalpabile e bianca come un lenzuolo di borotalco, s'infiltra sotto il velo dell'acqua e il fondo digrada con estrema dolcezza. Fa caldo nell'aria, è tiepida l'acqua nella quale mi immergo e in cui affondo la testa per penetrare l'altra parte di quel mondo. Ai miei occhi si spalancha un acquario infinito, senza vetri o pareti, nel quale si muovono a colpi flessuosi di coda e di pinne pesci pagliaccio arancioni e neri, ghiozzi rosati, variopinti pesci angelo e farfalla. Tra rami di corallo, anemoni di mare, gigantesche tridacne dalla bocca ondulata, s'infiltra una cernia miniata e, più sotto, una murena fa spuntare la testa, prudente, dalla barriera che sprofonda nel nero. In quest'acqua ti vien da pensare a quanto sarebbe bello non avere inutili polmoni ma branchie, e trascorrere ore serene a nuotare con le altre creature, lasciando che il tempo scivoli via come fa la corrente sul profilo della manta che passa come un'ombra gigante qualche metro più sotto. E invece bisogna tirar fuori la testa, ogni tanto, per riassaggiare l'aria. Visto dal mare, lo spettacolo della natura va in scena al meglio anche sulla riva, dove sale dalla spiaggia il verde intenso della vegetazione. Due palme, più alte tra le altre, si fondono quasi, arrampicandosi in cielo. Le loro linee si specchiano nel vetro della laguna, come fossero un campanile di questa sacra natura ...

... Un campanile si specchia nella laguna, come fosse un albero. Ho la testa che vaga nell'acqua, e ora nei miei occhi ho le curve della chiesa della Salute, serena, poderosa e candida. L'enorme cupola dialoga col cielo del Canal Grande. Venezia è una foresta di palazzi e basiliche appoggiate sull'acqua, una non-città, un luogo oltre. Qua non c'è niente di vero, e non c'è niente di falso. C'è l'acqua dei canali che s'infiltra nella storia dei secoli, come un ago nel merletto, c'è l'aria frizzante di una mattina d'autunno, con il chiasso e il via vai di battelli che buttan gli ormeggi e ripartono in fretta, il dondolare di gondole che appare precario e sbilenco ma affonda la sua stabilità nella tradizione, nell'antico mestiere. A Rialto, sul ponte, i turisti mi accerchiano, ma sono in fondo un colore e un ingrediente tra gli altri di questo posto, così inatteso e diverso da sembrare appoggiato su un altro pianeta, e non solo sull'acqua. Bastano tuttavia pochi passaggi di campielli e di ri, pochi minuti su calli lastricate di pietra, per trovarmi pervaso da un singolare silenzio. C'è soltanto il picchietto dei miei passi che rimbalza in un vicolo stretto, dove il tempo s'è perso da tempo. Il profumo salmastro del mare si fonde con gli odori che escono da un bacaro all'angolo, aromi perfetti di un quadro veneziano. Entro nel locale, tra i tavoli in legno. È vero, è reale, è un ricordo di viaggi, di luoghi ideali ...

... L'acqua non c'è più. La stanchezza è evaporata. Nella mia vita ho viaggiato tanto, in lungo e in largo. Portato dalla corrente ho attraversato straordinari angoli del pianeta, dove l'acqua è padrona e dà senso alle cose. Ho vissuto con lei straordinarie emozioni, e lei mi ha abbracciato da amica.

FERNWEH

*Ich sitze am Hafen.
Schiffe ziehen vorüber:
„Nimm mich mit, Kapitän!“*

*Doch das Meer,
der Schöpfung missraten:
versalzen. Ach!*

Dirk Dohnal



Non è la voglia di mondo a muovere il 'Wanderlustiger' – piuttosto, egli rifugge dalla costrizione degli spazi ristretti

'Wanderlust' era già un concetto affermato ai tempi del Romanticismo tedesco, che contribuirà a decretarne il successo a livello internazionale, e aveva un unico scopo: quello di andarsene via. Via dalle soffocanti mura domestiche. Via dalle costrizioni sociali. Via dagli artigiani del Classicismo. Via dalla patria – o via, verso la patria. Via! Fuori nella natura. Via, a qualsiasi costo! Nella sua essenza si tratta, dunque, di un movimento emancipatorio. Alla sua origine vi è il desiderio di fuga dal proprio nido, 'Nestflucht'

per lo più da parte di giovani uomini di famiglie borghesi, supportata dal sogno romantico della natura, dal pathos nazionale ma soprattutto da un grande vigore giovanile. In breve, 'die Wanderlust' dei giovani rivoluzionari non era molto diversa da ciò che oggi definiremo un 'trend'. Non prendere parte a questo generale movimento giovanile contro i dettami del tempo era, anche in termini di mera dinamica di gruppo, praticamente impensabile. Perciò, nel XVIII secolo i vigorosi giovanotti, adolescenti ribelli, partivano con passo deciso attraversando selve oscure e luminose aperte campagne, passavano cristallini torrenti, scalavano ripide pareti e scesce montagne, su e giù per sentieri

disconnessi. Come equivalente oggi si osservano arzilli pensionati, muniti di bastoncini da Nordic-Walking, che si ci raggiungono attraverso percorsi ben segnalati e sistemati, provvisti di scale e scalette per le salite, attrezzati con corde, disseminati ad ogni svolta ed in ogni posto panoramico di panchine sponsorizzate.

Dove sei diretto, pellegrino?

Il 'Wanderlustiger' per eccellenza che noi tutti abbiamo presente è forse il Senzanome, sempre presente nei film Western italiani e americani. Arriva a cavallo, taglia la legna e alle minacciose manifestazioni di riconoscenza che riceve come dichiarazioni d'amore, una vita stabile, pasti caldi e regola-

ri, una sedia a dondolo in veranda risponde, contro ogni buonsenso, andandosene e lasciando in tutta fretta il ranch e la città. Anche la sua 'Wanderlust' ha qualcosa di maniacale: altro non è che un incontrollabile impulso alla fuga.

Egli è movimento puro, è cinema ideale, è l'agognata immagine di noi stessi riflessa nello specchio, che tanto volentieri ci daremmo alla fuga senza averne il coraggio, e che, quando scorrono i titoli di coda, segretamente tiriamo un sospiro di sollievo, grati per le certezze che possediamo e che intendiamo tenerci strette. Ne abbiamo presagio: la sua 'Wanderlust' lo porterà alla follia, perché non porta da nessuna parte.

Il Senzanome è un eroe controverso, noi, borghesi, non siamo nati per essere eroi! Quando spariamo, noi lo facciamo alle spalle. Domandate a Gary Cooper!

Anche questo tipo di 'Wanderlustiger' è conosciuto:

"Tesoro, esco a prendere le sigarette e torno!"

Cercasi giovane compagno di viaggio

Giostrai, scippatori, gangster, saltimbanchi, predicatori, mercenari, prostitute, bambini circensi, avventurieri, inventori, fenomeni da baraccone, rigattieri, ambulanti, vaganti e vagabondi, attori, modelle, popstar

il lavoratore viaggiatore / *der unstetig reisende*

WANDERLUST*

Che cos'è 'wanderlust'? Da dove nasce? Dove porta? E si addice la definizione se riferita ai 'wanderer' di oggi?

*Wanderlust = La voglia di andare, di camminare, di pellegrinare. Wanderer = Colui che va, che cammina; anche: il viandante, il pellegrino di un tempo.

e rockstar e celebrità in genere: per tutto questo variopinto popolo, una forma mitigata della 'Wanderlust' è premessa imprescindibile per la loro professione e per il loro stile di vita libero da legami.

Un fantasma si aggira

Un appartenente solo in apparenza alla categoria dei 'Wanderlustiger' per professione è il lavoratore viaggiatore. Egli gira da sempre ed instancabilmente alla ricerca - legalmente o illegalmente - di un agognato lavoro fisso nei campi, nelle fabbriche o nelle case di coloro che hanno un destino migliore del suo. Resta il dubbio se trovi davvero piacere nella sua ricerca senza fine. Il suo problema di fondo è ritenere di non avere alternative. In coloro che sono contagiati da 'Wanderlust' vedono il mondo come

una girandola 'multiple choice' ad alta velocità, come una tempesta di alternative. Devono in ogni momento essere in grado di prendere decisioni repentinamente, di reagire, di cercare di destreggiarsi, di cambiar piano, il che li rende necessariamente creativi, a volte imbroglioni. Il lavoratore viaggiatore non è spinto da un bisogno interiore, egli va per cercare lavoro, wandernandare è una parte del suo lavoro.

Il 'nomade moderno' è aperto al mondo

Mai le premesse sono state migliori di oggi: infrastrutture globalmente collegate in rete per i trasporti, per i pagamenti elettronici, Internet, la comunicazione mobile via cellulare, 'smart phone, netbook e internet points', gli accordi di Schengen, i visti 'travel & work', le vacanze studio, Erasmus,

i periodi sabbatici e i prepensionamenti, tutto questo facilita l'accesso al mondo.

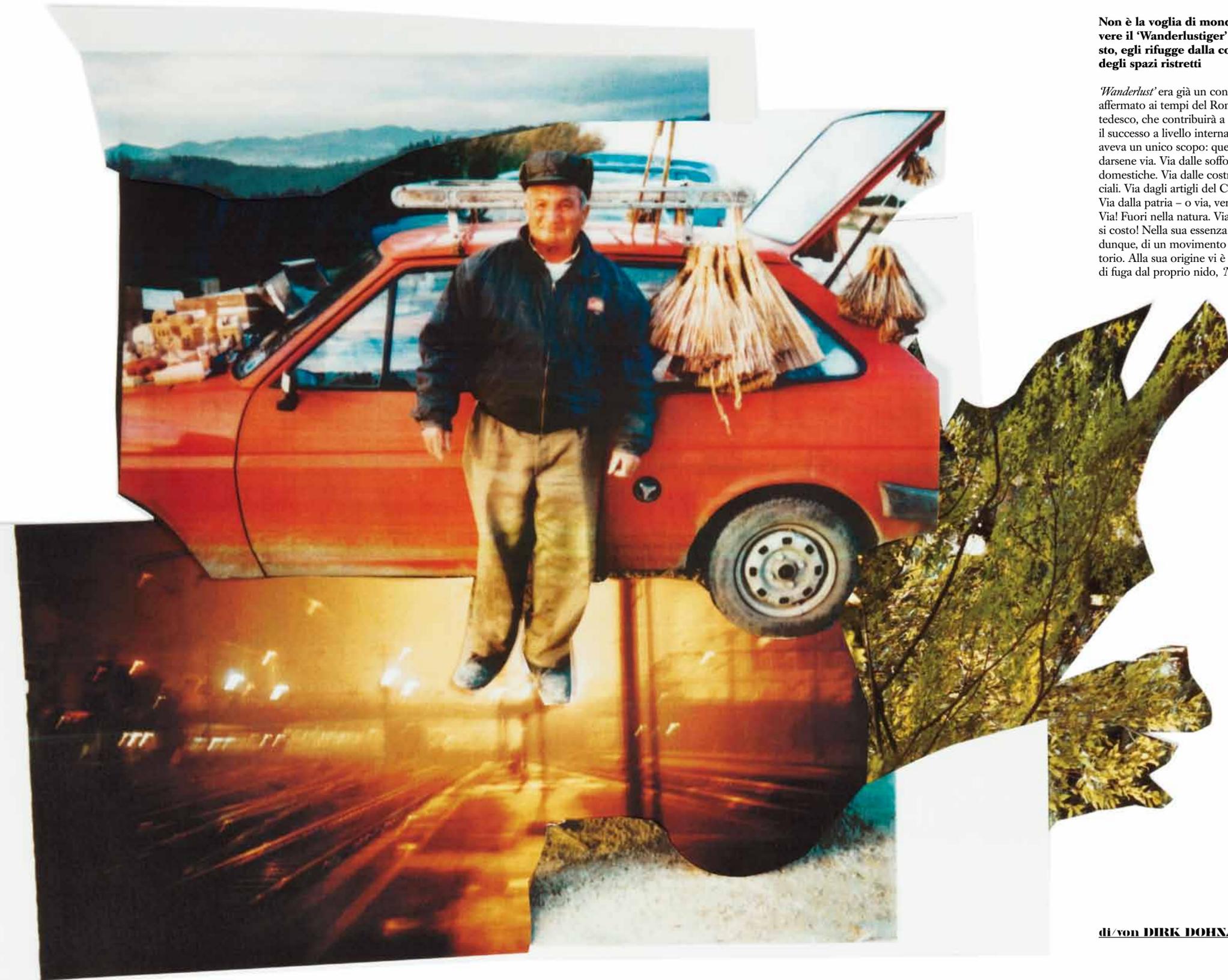
L'aspetto forse più importante: molte persone hanno scoperto di avere tempo. Moltissimo tempo. Niente e nessuno fa loro fretta. Non vi è agitazione né ansia nel loro muoversi. Sanno che la causa della maggior parte dei problemi attuali sta nella negazione della nostra enorme globale sovrabbondanza di tempo. Perciò si prendono il tempo. Viaggiano tranquillamente col camper da territorio a territorio, vanno per il mondo con lo zaino, il sacco a pelo e la guida Lonely Planet, navigano per tutti i mari con o senza seguito familiare, pedalano da una nazione all'altra, sono medici, insegnanti, ingegneri o volontari per le emergenze del mondo, mettendo a disposizione

tempo e competenze dove è necessario. Per tutti quelli che vanno oggi per il mondo spinti da queste motivazioni, la definizione 'Wanderlust' sarebbe errata: il loro motore è la curiosità, la loro moneta è il tempo. Non fuggono da nulla, prendono quello che viene, danno quello che possono.

Per la consolazione di chi resta a casa:

Chi, magari semplicemente perché c'è bel tempo, va a camminare, gironzola, bighellona, pratica il Nordic Walking, fa jogging, surf o usa i roller blades, chi va in viaggio, in vacanza, sfreccia per i cieli o chi si trasferisce per lavoro è molto semplicemente e innocentemente sano. Perché non fate una bella passeggiata!

di/von DIRK DOHNAL



**Dirk Dohnal**

anno 1962, Creative Director, scrive e vive a Francoforte s. M. da quasi 20 anni nella stessa casa. In lui non si manifesta una forte tendenza di 'Wanderlust'. Ha pubblicato tre libri di poesie/rime, altre quattro libri sono in preparazione. Cura il progetto 'Voelkerkunde' su Twitter. info@dirkdohnal.de

Dirk Dohnal,

(Jahrgang 1962), freier Kreativ-Direktor, lebt und schreibt in Frankfurt am Main seit knapp 20 Jahren in derselben Wohnung. Von ausgeprägtem Wandertrieb kann bei ihm keine Rede sein. Seit Ende 2009 sind 3 Gedichtbände im Eigenverlag erschienen, 4 weitere Bücher sind in Arbeit. Ausserdem textet er für das Twitter-Projekt 'Voelkerkunde'.

Typisch deutsch: Von anderen die Idee kupfern, und das ganze dann verreglementiert und institutionalisiert auf die Welt loslassen: Wanderlust. Aber wer hat's erfunden? Streng genommen: Rousseau, zumindest den der Natur zugewendeten Teil. Doch wo der Franzose sich nur bewegt, wenn er eine rechte Wut hat (1789 bis heute), macht der Deutsche aus allem eine Bewegung und gründet einen Verein. Andererseits, wie hätte das schon geklungen: envie de randonner. Das hätte der Briten niemals ins Oxford Dictionary übernommen. Aber Wanderlust, das klingt in jedem Idiom.

Nicht die Welt zieht den Wanderlustigen an – die Enge stösst ihn ab.

Die Wanderlust kennt zu Zeiten der deutschen Romantik, die ihr als feststehendem Begriff zum internationalen Durchbruch verhilft, nur ein Ziel: Raus. Raus aus der Enge des Elternhauses. Raus aus gesellschaftlichen Zwängen. Raus aus den starren Fängen des Klassizismus. Raus in die -, oder aus der Heimat. Raus in die Natur. Hauptsache raus! Die Bewegung ist also im Kern eine emanzipatorische. Am Anfang steht die 'Nestflucht' zumeist bürgerlicher junger Männer, getragen von schwärmerischer Naturromantik, ehernem Nationalpathos und überhaupt viel jugendlichem Dampf. Schlicht betrachtet war die Wanderlust der Jungrevoluzzer nicht viel anderes als das, was man heute einen Trend nennt. Nicht mitzumachen beim allgemeinen juvenilen Aufbegehren gegen die mit väterlicher Strenge dominierenden Elemente der Zeit, war, jetzt mal gruppendynamisch gesprochen: undenkbar. Also marschierten im 18. Jahrhundert adolescente rebellische, kräftige Jungmänner mit festem Tritt durch dunkle heimatliche Wälder und helle weite Fluren, durchschritten glasklare klirrendkalte Giessbäche, erklimmen schroffe Felsen und steile Berge über raue auf- und abführende Pfade und kamen schließlich als mit *Nordic-Walking*-Stöcken bewehrte Rentner und Rentnerinnen auf ausgewiesenen und sorgsam angelegten Wanderwegen mit Treppen an Anstiegen, Führseilen an Graden sowie gesponserten Ruhebänken an jeder Wegbiegung und Aussichtsplattform tapernd im Hier und Heute an. Streng durchorganisiert in zünftigen Wandervereinen und -Verbänden, volksmusikbesoffen lustig mit bunten Blechplaketten verzierte Knotenstöcke, Filzhüte und Baseball-Kappen schwingend. Hätten die Romantiker geahnt, dass es so enden würde, sie wären zuhause geblieben.

Weil sie das aber nicht taten, war die Reaktion der Älteren auf das vehement anmaßende Herausdrängen ihrer Sprösslinge eine kopschüttelnd ratlose: Was ist denn in die Jungen gefahren? Die hat ja wohl die Wanderlust gepackt! So oder ähnlich. Anders war das alles nicht zu erklären.

Der Wanderlust muss also, wollte man die unziemliche Rumrennerei der Kinder verstehen, etwas grundpathologisches eignen. Und es sagt ja auch nicht der Wanderlustige von sich: Ich bin wanderlustig. Im Gegenteil, die Diagnose seines eigenartigen Verhaltens des Nicht-Verhalten-Könnens wird ihm von aussen zuteil. Man sagt, ihn habe die Wanderlust gepackt, von der Wanderlust sei er befallen. Sie ist eine Verwirrtheit des Verstandes, ein unerklärliches Übel, das kein väterlicher Riemen, keine mütterliche Beschwörung kurieren können. Wanderlust ist eine Krankheit! Vielleicht eine romantische Vorform von ADS? Ihre Begriffskomponente 'Lust' jedenfalls ist reine Ironie. Heute gibt man Pillen.

Wobin des Weges, Pilger?

Der uns vielleicht am plastischsten vor Augen stehende pathologisch Wanderlustige, ist der im amerikanischen und italienischen Westen immer wieder portraitierte Namenlose. Er kommt geritten, jätet das Unkraut und macht sich, nach dankbekundenen Androhungen wie Liebe, stetem Leben, regelmässigen warmen Mahlzeiten und einem Schaukelstuhl auf der Veranda, gegen alle vermeintliche Vernunft schleunigst von der Ranch, aus der Stadt und ab und davon. Auch seine Wanderlust hat etwas manisches, ist nicht mehr und nicht weniger als ein unkontrollierbarer Flucht-Impuls. Allen gutgemeinten Argumenten gegenüber bleibt er stockstur verschlossen. Er kann nicht anders. Aus seinem in grenzenlose Leere eingehüllten Nicht-Kosmos kommt er mit Macht hinein in die abgeschlossenen Welten sesshafter Zeitgenossen, spielt für einiges in ihren kleinbürgerlichen Dramen und Dramoletten mit, dann schnürt es ihm die Kehle und er verschwindet. Er ist nicht Motor, sondern ausführendes Organ seines Triebes. Seine Figur ist bestaunens- und bewundernswert, heroisch und tragisch zugleich. Er ist pure Bewegung, ist ideales Kino, ist das geträumte Spiegelbild unserer selbst, die wir so gerne flüchten würden, uns nicht trauen und insgeheim, wenn die Endtitel rollen, doch wieder froh sind, eine feste Stelle im Leben zu besitzen und besetzt zu halten. Wir ahnen es: Seine Wanderlust führt in die Irre,

denn sie führt nirgendwo hin. Der Namenlose, ein Held wieder Willen, wir, die Bürger nicht zu Helden geboren. Wenn wir schiessen, dann aus dem Hinterhalt. Fragen Sie Gary Cooper!

Auch diesen Wanderlustigen kennt man: "Schatz, ich geh' mal eben Zigaretten holen."

Junger Mann zum Mitreisen gesucht! Jahrmarkthelfer, Taschendiebe, Gangster, Gaukler, Wanderprediger, Söldner, Huren, Zirkuskinder, Abenteurer, Entdecker, Schausteller, Tandler, fliegende Händler, Vaganten und Vagabunden, Schauspieler, Models, Rock-, Pop- und sonstige Stars und Celebrities: Für das ganze bunte fahrende Volk war und ist eine mildere Ausformung der Wanderlust unabdingbare Voraussetzung ihrer Profession

und ihres ungebundenen Lebensstils. Nicht ganz so unstatet unterwegs wie die 100prozentig Befallenen, aber doch jederzeit bereit ihren physischen und psychischen Standpunkt radikal zu verändern, perfekte Opportunisten, in jeder Beziehung transitorische Wesen. Aus einem Stubenhocker wird nun mal kein Cagliostro. Ja nicht einmal ein fahrender Schnürsenkelverkäufer. Im schlimmsten Falle wird er Literat.

Ein Gespenst wandert herum.

Ein nur vermeintlich Zugehöriger der Berufswanderlustigen ist der Wander-Arbeiter. Legal oder illegal schwärmt er seit ewigen Zeiten auf der nimmermüden Suche nach handfesten Möglichkeiten des Broterwerbs auf die Felder, in die Produktionsstätten und Haushalte derer, die es besser haben. Ob er ein tatsächliches Vergnügen an der endlosen Wanderei verspürt, darf bezweifelt werden. Sein Grundproblem: Er hält sein Leben für alternativlos. An Wanderlust erkrankte erleben die Welt als eine auf sie zubausende Multifurkation der Möglichkeiten, als Alternativengewitter. Sie müssen

jederzeit blitzschnell Entscheidungen treffen, müssen reagieren, lavieren, umdisponieren. Das macht sie zwangsläufig kreativ, also gaunerhaft. Den Wanderarbeiter treibt nichts. Er wandert, um zu arbeiten. Wandern ist Teil seiner Arbeit. Seine vermeintlich vorbestimmtes Schicksal verhaftet ihn in der Vorhölle stumpfer Fantasielosigkeit und endlosem auf der Stelle treten.

Wanderlust vs. Wanderunlust, zwei Seiten einer Medaille.

Ein Grossteil der zumeist in entwickelten Ländern lebenden Menschen bekommt, im wahrsten Sinn des Wortes, zunehmend den Hintern nicht mehr hoch. Diese diabetös Immobilen sind, so paradox es klingen mag, Artverwandte der Wanderlustigen. Beide entziehen sich der Welt. Der

eine aus Angst vor Enge. Den anderen beunruhigt Weite. Der eine wird in die Welt geschleudert und versucht, ihr fortgesetzt zu entkommen, der andere eremitiert ein Troglodyt.

Der heutige Wanderer ist weltzugewandt.

Die Voraussetzungen waren nie besser: Global vernetzte Infrastrukturen wie Transport, elektronischer Zahlungsverkehr, Internet, mobile Kommunikation via Handy, *Smart-Phone*, *Netbook* und Internet-Cafés, Schengener Abkommen, *Travel and Work Visa*, Semesterferien, Studienauszeiten, Sabbaticals und Frühverrentung vereinfachen den Zugang in die Welt. Der vielleicht wichtigste Aspekt: Einige Menschen haben erkannt, dass sie Zeit haben. Unendlich viel Zeit. Nichts hetzt sie. Nichts treibt sie. Ihre Bewegungsphysiognomik hat nichts angestrengt aufgeregtes. Sie wissen, dass die Negation unseres gigantischen globalen Zeitüberschusses die Ursache der meisten gegenwärtigen Probleme ist. Deshalb nehmen sie sich Zeit. Ob gemächlich im Wohnmobil durch

die Lande gondelnd, mit Rucksack, Schlafsack und *Lonely Planet* globe-trotternd, mit oder ohne Familienanhang die Weltmeere beschippernd, mit dem Fahrrad die Welt erstrampelnd, ob als Arzt, Lehrer, Ingenieur oder freiwilliger Katastrophenhelfer, wo immer benötigt, Arbeitskraft, Wissen und Zeit spendend: Für alle, die sich heute solcherart durch die Welt bewegen, wäre die Motivationsdeutung 'Wanderlust' schlicht falsch. Ihr Motor heisst Interesse, ihre Währung Zeit. Sie fliehen vor nichts, sie nehmen, was kommt und geben, was geht. Durch Ge- und Erlebtes, Sehen, Riechen, Schmecken, Hören, Ausprobieren und Anpacken entwickeln und verfeinern sie ihre Emphase für die Welt. Immer auf den Horizont zu, um horizontlos zu werden im, Denken, Handeln und Empfinden. Geografische Verortun-

gen sind ihnen einerlei. In Zeiten grossartiger Begriffsverwirrungen (siehe Globalisierung als Wort zum Angstmachen), sind sie längst in Panama angekommen.

Zum Trost für die Dabeingeblichenen:

Wer einfach, etwa weil schönes Wetter lockt, wandert, schlendert oder flaniert, *jogged*, *walked*, *surfed* oder *bladed*, wer verreist, urlaubt, *jet-setted*, oder von Berufs wegen umzieht, ist schlicht und einfach auf naive Art gesund. Gehen Sie doch mal wieder spazieren!

Ein Nachtrag:

Erstaunlich, dass ausgerechnet die Globalisierungsgegner einen regelrechten Wander- und Reisetrieb an den Tag legen, wenn es um die plakative Darstellung ihrer Belange geht. So integer ihre Ziele sein mögen, mutet doch einigen ihrer Vertreter (vornehmlich der auf Krawall gebürsteten Fraktion) etwas arg romantisch Wanderlustes an. Was wohl ihre Eltern dazu sagen?

WANDERLUST

Was ist es um die Wanderlust? Wo kommt sie her? Wo führt sie hin? Und taugt der Begriff auf heutige "Wanderer" angewendet überhaupt? Wandern Sie einfach ein paar Zeilen mit!

cucina itinerante | / the cook at home

MOVING KITCHEN

Trasformare la passione per la buona cucina in un nuovo lavoro – un piano anti-crisi molto personale e piacevole. Con un ottimo servizio e passaparola, una 'chef a chiamata' si è creata a Milano una nicchia di clienti che ricevono amici e parenti a casa loro per cena con un menù personalizzato

di / by LUISA TALIENITO

Come hai avuto l'idea della chef a domicilio?

Prima mi occupavo d'altro, lavoravo in un'azienda farmaceutica giapponese. Poi, circa sei anni fa, la crisi ha colpito il settore e ho pensato che avrei potuto fare altro. Mi sono iscritta a un corso di cucina, ho iniziato con la preparazione delle focacce pugliesi per un'importante enoteca della mia zona, le Cantine Isola. Un giorno, alle Cantine, ho incontrato dei fotografi che erano lì per un servizio e, parlando con loro dopo che avevano apprezzato le mie focacce, mi sono convinta che questa era la strada che dovevo percorrere. Mi sono fatta conoscere lavorando sul campo, il passaparola è stato fondamentale. Ora sto lavorando al mio sito per mettere online menu, ricette, fotografie e la mia storia. L'ultimo anno è stato un po' faticoso, la crisi si è fatta sentire anche per una 'cuoca a domicilio', ma ora le cose si stanno riprendendo. I costi per avere una chef a domicilio non sono poi stratosferici come qualcuno potrebbe pensare, anzi.

Titta, ma quanti chilometri fai in un giorno?

Tanti, anche decine, sempre a bordo della mia bicicletta. L'ho attrezzata con una bella cesta da panettiere, che può portare fino a 80 chili. È un mezzo di trasporto che mi piace, veloce ed ecologico. Scelgo la macchina solo in casi rari, se devo andare fuori

Transforming a passion for good food into a new job: a personal and pleasant 'anti-crisis' plan! Thanks to her excellent service and lots of word-of-mouth feedback, this 'chef on call' has created a niche for herself in Milan, with clients who entertain their guests in their own homes with personalized menus.

Milano, magari per raggiungere la casa di villeggiatura di qualche cliente. Com'è successo poco tempo fa, quando ho dovuto organizzare un pranzo per un battesimo, sul Lago di Como. Fare la cuoca a domicilio è un lavoro particolare che mi porta sempre a casa di gente diversa. Mi chiamano, racconto la mia cucina, organizziamo il menù e poi mi occupo di tutto, dal pane alla frutta, fino agli abbinamenti con il vino. Sono persone che hanno voglia di gustare un'esperienza gastronomica diversa, magari per festeggiare qualcosa, incontrare degli amici o per eventi di lavoro. E io arrivo, pedalando.

Viaggiano con te anche gli ingredienti?

Sulla mia bicicletta carico di tutto. La spesa di frutta e verdura la faccio nei mercati della mia zona, in Paolo Sarpi o vicino al parco Sempione. Ho molti fornitori di fiducia, che mi conoscono da sempre, e mi procurano il meglio di stagione. Ci sono anche materie prime che ordino in Puglia. La mia è, infatti, una cucina tradizionale del Sud, semplice e saporita. Sono nata a Trani, in provincia di Bari, e ho mantenuto con la mia terra un legame e uno scambio molto forte. I crostacei, le orate, il pesce azzurro li ricevo ogni giorno freschissimi da alcuni dei fornitori che arrivano al Mercato Ittico all'ingrosso di Milano. Viaggiano

anche le mandorle di Torritto, un prodotto di eccellenza, che uso per preparare i dolci. Poi burrate e formaggi, come il canestrato, preparato con il latte delle pecore che vivono negli incontaminati pascoli mugliani. E poi c'è il grano arso, anche questo tipico pugliese, ottenuto dalla macinazione del grano duro precedentemente tostato, è perfetto per preparare focacce e orecchiette.

C'è un rito con cui dai inizio al tuo lavoro?

Sì, parto sempre con un sopralluogo. Ispeziono quasi in modo scientifico la cucina, da cima a fondo, per controllare che ci sia tutto ed evitare brutte sorprese. Come una volta mi è successo all'inizio di quest'attività. Mi trovavo a casa di un medico per una cena natalizia e non avevo fatto un controllo della cucina perché ero convinta che fosse superattrezzata. Ma, al momento di scolare la pasta per decine di persone, mi sono accorta che lo scolapasta era piccolissimo, come quello delle bambole. Alla fine ce l'ho fatta, ma ricordo ancora quei minuti in cui ho avuto veramente paura. L'esperienza mi ha insegnato a verificare ogni minimo dettaglio. Le cose che mancano le procuro io, si acquistano o si noleggiavano, come nel caso di eventi o presentazioni che durano una giornata intera, in cui sono necessari centinaia di piatti o tazzine.

Quanto lavori in una giornata?

Alcune cose le preparo a casa mia. Altre, invece, le faccio al momento. Tra i piatti che hanno maggiore successo ci sono la pasta al forno, pomodori e peperoni ripieni, la crema con fave e cicorie e i sughi che si sposano con le orecchiette fatte in casa. Tra fare la spesa, preparare e portare le vivande, vanno via almeno sei o sette ore. Ma non è finita qui. Ci sono alcuni clienti che mi chiedono di mangiare con loro, altri mi domandano se posso servire anche a tavola. L'esperienza più bella e di soddisfazione è quando m'incaricano di portare il dolce, e questo momento si trasforma in un'occasione per parlare dei miei piatti e delle materie prime che uso. In questi casi, la serata finisce sempre con applausi e complimenti. Ma mi sono capitate anche persone che, dopo che ho preparato ogni piatto previsto nel menù, mi chiedono letteralmente di sparire, per poter essere loro i protagonisti della serata e dire che hanno cucinato tutto da soli.



Titta Gramegna

"chef a chiamata", è nata a Trani. Ha imparato a otto anni l'arte della buona tavola dalla nonna. A sedici anni ha trascritto tutte le ricette che aveva imparato. Torna spesso in Puglia a ricercare le ricette più particolare e storiche.

NEWS

Ancora storie di una vita itinerante



Arzt auf Abruf / il medico itinerante

RENT A DOCTOR

Meist stellte man sich unter einem 'reisenden Arzt' eher einen altruistischen Mediziner vor, der zumindest einen Teil seiner Zeit und damit seine professionellen Kenntnisse für Hilfsprojekte im In- und Ausland zur Verfügung stellt. Hingegen haben Ärzte auf Abruf oder Leih-Ärzte mittlerweile ganz andere Pläne und Aufgaben: Agenturen wie 'rent-a-doc' betreuen Fach- und Allgemein-Mediziner, die auf Honorarbasis als 'reisende' Ärzte dort gebucht werden, wo sie temporär gebraucht werden. Auch Kliniken, die sich eigene Fachärzte aus Kostengründen und wegen nicht voller Auslastung alleine nicht leisten können, 'teilen' sich ihre Spezialisten öfter mit anderen Krankenhäusern. Aus Deutschland und Schweden gibt es zuverlässige Daten, dass die Zahl der Montage-Ärzte seit einigen Jahren ständig zunimmt.

"La nuova tendenza della chirurgia generale anche negli Stati Uniti è quella dei medici itineranti", informa Medinews. Si parla di un vero e proprio boom, il numero dei medici 'a tempo' sta aumentando in modo esponenziale, a causa dei costi smisurati per le prestazioni dei medici specialisti che sempre meno clienti possono permettersi d'affrontare (da soli). Si parla di una crescita di questa categoria del 25 per cento in 25 anni con una forte accelerazione negli ultimi cinque anni.

il libro

I NUOVI NOMADI - PIONIERI DELLA MUTAZIONE, CULTURE EVOLUTIVE, NUOVE PROFESSIONI

di Arianna Dagnino (Castelvecchi, 1996)

Spostarsi fisicamente chiamato o mandato dall'opportunità di lavoro oppure navigare mentalmente con l'aiuto della rete w.w.w. attraverso le lingue, le culture, le immagini. I nomadi moderni si preparano, reagiscono, rispondono alla rapidità degli avvenimenti culturali e degli sviluppi tecnologici. Le 'prospettive' in questo libro sono positive: "Meno competitività e più collaborazione anche sui luoghi di lavoro, poca avidità, capacità di integrarsi con chiunque [...] La nostra cultura futura sarà aperta. Non avremo paura di contaminarci [...] la cosa più importante è il rapporto con l'ambiente esterno, la coesistenza con il verde, gli animali, gli uomini." Questo libro è stato fonte di ispirazione e di conferma per il tema 'Itinerante' di questa edizione di TSHEETS. E' disponibile la versione online (libuk.com). Ne consigliamo la lettura a tutti i nuovi nomadi.

l'inchiesta

IL COMMESSO VIAGGIATORE RECUPERA LA SOCIALITÀ PERDUTA

di Paolo Griseri e Luciano Gallino (La Repubblica, R2, Febbraio 2010)

"Ogni anno l'esercito dei commessi viaggiatori aumenta. Colpa della difficoltà di trovare un posto fisso, o colpa delle aziende che hanno licenziato i loro venditori diretti trasformandoli in agenti? Ma c'è anche chi lo fa per scelta e giura che non cambierebbe mai. Sono i nuovi protagonisti di un mestiere che sembrava sparito" cita il reportage compiuto per La Repubblica. La ricerca si basa anche su dati raccolti dall'Avedisco (Ass.Vendite Dirette) e dalla F.N.A.A.R.C. (Fed.Nazionale Ass. Agenti e Rappresentanti di Commercio) e le cifre sono davvero impressionanti. Mettono la professione in tutta un'altra luce quando sappiamo (scrive L. Gallino) che il commesso viaggiatore "è un'attività antica, che richiede capacità di pianificazione e comunicazione, è il lavoro che recupera la socialità perduta".



abitare itinerante

LA CASA È MOBILE

Alcuni la scelgono da sempre – per necessità o per la voglia di libertà, altri la scelgono ultimamente – anch'essi per necessità o per la voglia di restare flessibili, senza legami fissi al luogo di dimora. Le case mobili diventano nuovamente una scelta legata allo stile di vita. C'è chi deve spostarsi per lavoro ogni due anni e non vuole rinunciare all'atmosfera del proprio nido creato con amore ma portarsi il proprio guscio dietro ovunque vada; c'è chi si accontenta di pochi metri quadrati ma vuole cambiare posizione a piacere, vivere per un po' in cima ad una montagna, per un po' sul tetto di un grattacielo oppure in un prato fuori città – dove spesso non si può costruire altro. Il panorama delle 'case mobili' si è notevolmente allargato dai tempi delle roulotte –se pure di lusso- degli anni '30 quando molti lavoratori stagionali negli USA giravano tra i posti di lavoro con il proprio trailer a seguito. Diventava poi nei decenni '50-'70 per i gruppi più 'liberisti' il mezzo più appropriato e simbolo di fuga permanente. I popoli del Nord Europa, amanti della vita all'aria aperta, usavano la roulotte (e la usano ancora) per spostarsi in vacanza verso il caldo portandosi una bella parte di casa propria; i meno flessibili preferivano (e preferiscono tutt'ora) la casetta prefabbricata nel loro *Schrebergarten* fuori città. Le proposte moderne vanno dall'ufficio cubo alla casa vacanza fino alla casa di residenza prefabbricata, personalizzata e anche a modulo per ingrandirla a piacere. I progetti dei villaggi olimpici, gli alloggi dei cantieri per le grandi opere, per i villaggi turistici hanno stimolato gli architetti a presentare proposte sempre più moderne ed efficienti che vanno incontro anche alle richieste delle famiglie sempre più piccole e dei single.

il planetario itinerante

A CIELO STELLATO

Sono in tanti che non hanno mai – oppure l'ultima volta ai tempi di scuola – visitato un planetario. Le poche strutture per l'osservazione del cielo da scienziato non sono a portata di mano. Tuttavia, grazie al Progetto *starlab* il planetario arriva più vicino a tutti. Il planetario itinerante Starlab, di fabbricazione americana, "è uno spettacolare strumento per l'insegnamento dell'astronomia. E' composto da una cupola gonfiabile di cinque metri di diametro che può essere rapidamente allestita in una scuola o in un qualunque locale dalle dimensioni minime di 6,5x6 m -3,2m /h". Sotto la cupola vengono realizzate proiezioni del cielo stellato. Gli spettatori (25 persone a volta) entrano all'interno della struttura e possono assistere ad una proiezione emisferica che simula l'aspetto del firmamento. Uno speciale dispositivo proietta infatti i principali corpi celesti ed il mutare del cielo alle diverse latitudini.

Ore 7.00

A quest'ora mi posiziono dietro l'angolo della 5th Ave, sulla via non distante dall'Empire State Building. Qui vendo panini dolci. È l'ora giusta. L'intera città è in fermento. Chi va al lavoro, chi a portare i figli a scuola, chi a fare la spesa e chi, ancora, si congela dall'amante. Prendete un'amante, amici, anzi... prendete l'amante: il mio amico Frank. Non c'è notte che passi nello stesso letto, non c'è notte che passi con la stessa donna. Un dongiovanni come pochi. Stanco, spossato dalla lunga attività pratica e affamato. Affamato, amici miei, affamato. È il mio miglior cliente mattutino: colazione completa – quattro muffin di grano saraceno, spremuta d'arancia, caffè espresso e mancia.

Certo, non è facile scovare un amante, ma quando lo trovi, per diavole se non vendi! Frank non andrebbe mai in un bar. Con il rischio di incontrare una delle sue ex?! No, non se ne parla. L'ultima volta che è entrato al Coffee Morning, quello vicino alla farmacia, si è preso quattro sberle. Dalla stessa donna? No, no, da quattro differenti.

Ore 12.00

Messi via panini dolci e caffè, si fa l'ora di pranzo. Mezzogiorno, amici. Il Grande Hot Dog vive di hot dog. Li ama, li adora ed io sono un maestro nel prepararli, li ho re-inventati in versione 'gourmet': panini di kamut o farro, salsicce con certificato 'bio', salse fatte da me con i migliori ingredienti. Scopri di tutto e di più facendo questo lavoro ed a quest'ora. È così che inganno il tempo. La mia telenovela preferita è la vita vera dei clienti. Cristie, l'impiegata che viene a mezzogiorno e venti si è lasciata con Matt, l'impresario che l'ha tradita con la sua segretaria, la bella Jennifer. Brad è in cerca di una nuova tipa e domani uscirà con una conosciuta in chat. E poi c'è Ada. Ieri è arrivata in lacrime, ordinando dieci hot dog con cipolla di tropea caramellata, maionese light, ketchup e senape alla pera per dimenticare il suo ex.

"Ehi, Bob, il mio psicologo è in vacanza e si... mi chiedevo... chi meglio del mio venditore ambulante di fiducia può sostituirlo?"

Ore 16.00

Pancakes con miele o sciroppo d'acero e zucchero filato, vestito da clown. Sì, avete capito bene, vestito da clown. Naso rosso, parrucca verde e fiocco giallo: un gioiellino. Quest'ora mi vuole dietro a *Central Park*. Qui faccio di tutto per attirare i marmocchi, i miei migliori clienti del pomeriggio. Certo, tra pizzicotti, calci e pugni non mi risparmiano e ogni due giorni torno a casa con un nuovo livido pulsante. Ci sono quelli che mi picchiano perché hanno paura dei clown per colpa delle storie dell'orrore viste chissà dove, quelli che mi picchiano perché si divertono e quelli che mi picchiano tanto per. Ma quelli che proprio non sopporto sono i genitori. Pensano che io sia messo lì apposta per essere pestato. "Bambini, guardate chi c'è lì che non vede l'ora di far la lotta con voi!" dicono sempre così.

Ore 18.00

Le diciotto sono le mie preferite. D'inverno il mio carretto si riempie di castagne, d'estate di gelati. Questa di norma è l'ora degli anziani. Non ci credete? Ve lo giuro! Escono per prendere una boccata d'aria e

arrivano in massa al mio carretto. Hanno il borsellino bello capiente ma riuscire a capirsi è un'impresa da leoni.

"Vuole un buon sacchetto di castagne calde, morbide e arrostite con legno di rosmarino?"

"Mosagne calde?"

"CASTAGNE CALDE, SIGNORA!"

"Che bisogno c'è d'urlare, non sono mica sorda, giovanotto!". Oppure.

"Marroni squisiti, marroni caldi e dolci! Signora, marroni!"

"Lo saranno i suoi parenti, screanzato!"

Ma la più bella, amici, mi è capitata quest'estate.

"Buongiorno, giovanotto".

Ed io: "Buongiorno a lei, vuole un gelato artigianale italiano? Ho vari gusti, cioccolato, nocciola, vaniglia, fragola, amarena e menta, in cialda croccante. Cosa preferisce?"

"Non mi piace il gelato, prendo solo il cono, grazie".

Beh, tutto sommato io sono contento del mio lavoro e della mia vita. Certo, a volte faticosa, ma voi non immaginate quante persone si possano conoscere con un lavoro così. Anche perché è questa la vita qui nel Grande Hot Dog. E quando sono le sei...

DRIIIIIIINNNNNNNNN!

Stefano Gelain, anno 1990, studente alla facoltà di Lettere e Filosofia di Padova. Vuole fare lo scrittore e insegnare Lettere.

Valentina Gelain, anno 1992, studentessa all'istituto grafico di Belluno. Vuole continuare gli studi a Milano all'Accademia di Brera. Creano storie e disegni *fantasy* fin da piccoli. In ottobre 2010 è uscito il loro primo libro "Lady Schumi e la commedia delle risate", 1ª parte (Il Ciliegio)

Stefano Gelain, born in 1990, is a student of the arts and philosophy faculty in Padova. He wants to be a writer and teach literature. **Valentina Gelain**, born in 1992, is a student at the graphic arts institute in Belluno. She hopes to continue her studies in Milan at the Brera Academy. They have been creating stories and fantasy drawings since they were children. In October 2010 their first book was published.

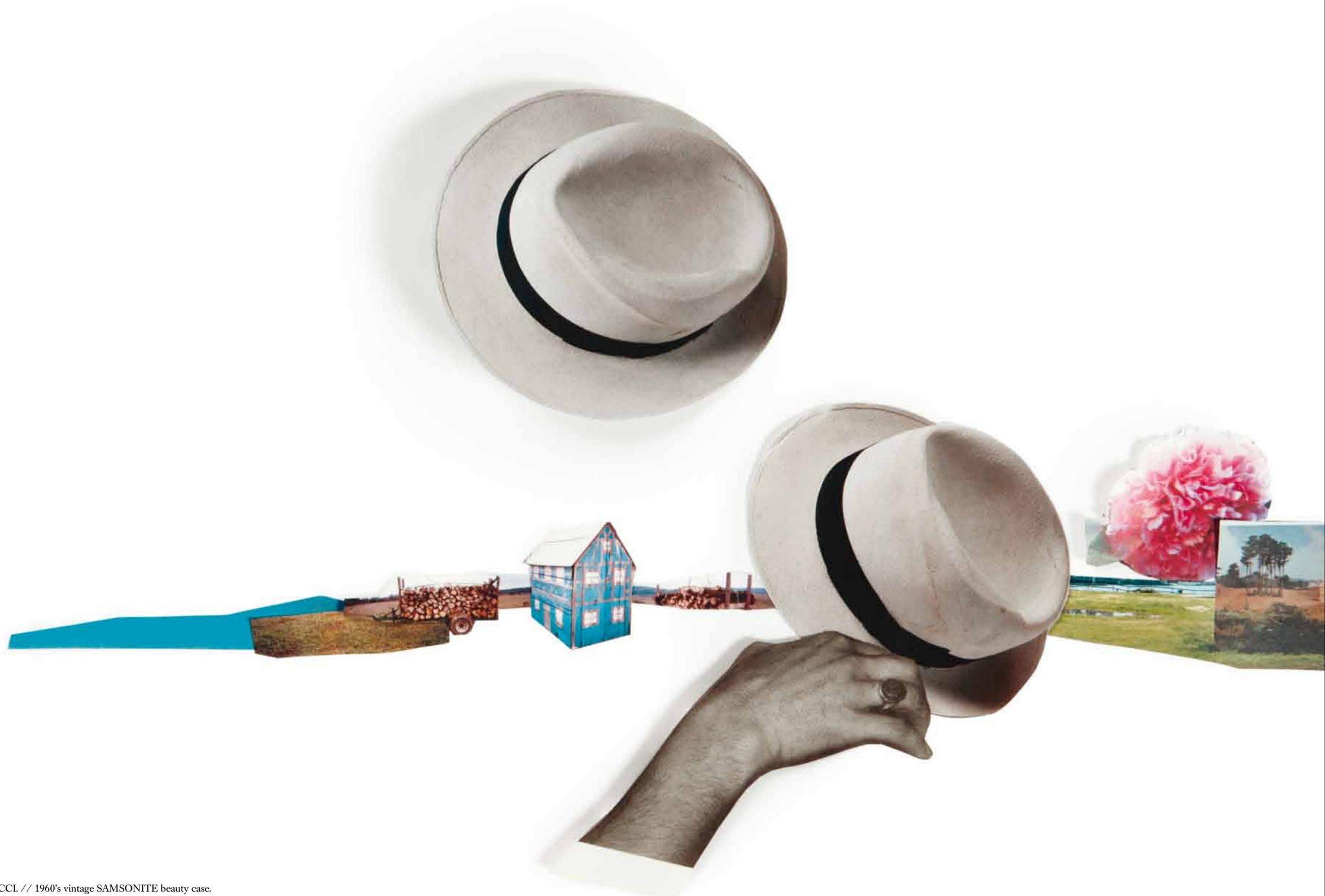


"The 'art' kids would scribble all over them, the 'rich' kids would make sure they were polished and perfectly tied with white laces, and I just wore mine until they fell apart" blog

moda itinerante / *itinerant fashion*

'NEW LOOK' IS BACK

Sarah Bernardt wore one. So did Frank Sinatra.





"La principessa chiese un foulard, e Rodolfo ne fece creare uno che divenne un'icona..." Gucci



"Luxury must be comfortable, otherwise it is not luxury." Coco Chanel





ÜBERALL BAUSTELLEN (Work in progress)

Es geht nicht.
 Es geht nicht voran.
 Es sind die Leute.
 Es ist die Mentalität.
 Es sind Fremde.
 Es war anders geplant.
 Es war anders verabredet.
 Es gibt kein Wasser.
 Es gibt keinen Strom.
 Es sind schon wieder keine Arbeiter da.
 Es waren neue Bauteile angekündigt.
 Es ist die Schlamperei.
 Es ist die Korruption.
 Es ist die Bürokratie.
 Es ist das Klima.
 Es ist zum Verzweifeln.
 Es muss gehen.
 Es muss!
 Es ist wegen der Auslandserfahrung.
 Es ist wegen der Kinder.
 Es ist wegen der Tilgung.
 Es ist zum Heulen.
 Es wird schon.

HINGEHEN, WO'S WEH TUT (Seasonal worker)

Kreuz stechen,
 Knie stechen,
 Arme stechen,
 Hände stechen,
 Finger stechen,
 Augen stechen,
 hier stechen,
 da stechen,
 immer stechen,
 alles stechen,
 Sonne stechen,
 Spargel stechen.

DIE HALBE WELT (Around the world)

Ich fuhr nach Mailand,
 war in Rom,
 sah dort vor Ort den Petersdom,
 besuchte Budapest und Prag,
 wovon ich letz'tres lieber mag,
 lief in Venedig über Planken
 und kam am Mekong auf Gedanken,
 schlafwandelte in Saint-Tropez
 knietief im weißen Sommerschnee,
 fuhr nach Athen, Madrid und Bern,
 sah die Alhambra nah und fern,
 man traf mich auch auf Sumatra,
 aß Lakhsa in Malaysia,
 war dort, als Mumbay Bombay hieß,
 in Wladiwostok gab es Bär vom Spieß,
 war blau in Jodhpur, fror in Jaisalmer,
 beschipperte das Mittelmeer,
 ich schwamm in allen Ozeanen,
 hob ab von tausend Landebahnen,
 ich hab' die halbe Welt geseh'n,
 sie war recht nett,
 doch auch nur halb so schön,
 und so bleibt eins für immer wahr:
 Am liebsten fahr' ich durch Dein Haar.

TRANSITORISCHE ORTE (Pickpocket)

Schnell schauen,
 schnell sehen,
 schnell muss gehen,
 schnell anrempeln,
 schnelle Hände,
 schnell zugreifen,
 schnell weitergehen,
 schnell übergeben,
 schnell zählen,
 schnell teilen,
 schnell weg,
 schnell in eine andere Stadt.

reime

WANDERLUST 2

von / by DIRK DOHNAL

JETSET (JetSet)

Paris, London, New York,
 Dubai, Budapest, Berlin
 immer das selbe Flugzeug,
 immer der selbe Koffer,
 immer die selbe Suite.
 Zürich, Shanghai, Buenos Aires,
 Marbella, Frankfurt, Rom
 immer der selbe Bademantel,
 immer das selbe Frühstück,
 immer der selbe Champagner.
 Moskau, Warschau, Davos,
 Istanbul, Hongkong, Miami
 immer der selbe Scheich,
 immer in den Mund,
 immer die selbe Zahnbürste.

gli antenati viventi - i primi 'itineranti' / *living ancestors - the first 'wanderers'*

BUSHMANLAND

In viaggio fra gli ultimi boscimani, 'itineranti' ante-litteram lungo le piste invisibili di un mondo che sta per svanire. Travelling among the last bushmen, wanderers ahead of their time, following the invisible trail of a world that is about to disappear.

di/by **ARIANNA DAGNINO**

Guardarsi indietro e stupirsi di quello che si è vissuto. Guardarsi i graffi di acacia spinosa sulle gambe e rivivere il bush, la sua disarmante ostilità, la sua sete perenne. E poi i canti nella notte, il passo ritmato del *medicine man*. Sapere che 'loro' sono ancora là, in quel mondo talmente lontano da sembrare quasi irreali. Se non ci fossimo stati. Se non avessimo visto. Ma l'abbiamo fatto. E il ricordo rimane come una ferita aperta, sempre vivo - qualcosa che canta dentro, bello e tristissimo come un *fado* portoghese. *Bushmanland* ha lasciato il segno, come era giusto che fosse.

Questo è dunque quello che lascia in eredità un viaggio fra gli ultimi **boscimani** del pianeta, **i primi 'itineranti' della storia**, i nostri 'antenati viventi'. È come riavvolgere la pellicola del nostro passato umano fino alla notte dei tempi, fino a ventimila, trentamila anni fa e 'riscoprire' come eravamo, quando vivevamo in perfetta sintonia con la natura, nomadi nella savana, dotati di una spiritualità più forte, senza bisogno del superfluo.

Ora 'loro' stanno scomparendo, lasciando per sempre un mondo in cui erano riusciti a sopravvivere con ardua armonia per oltre centomila anni. Stanno andando in silenzio, senza suppliche e lamenti, con grande dignità. Eppure lucidamente consapevoli della loro sorte: **"Noi che fummo i primi adesso siamo gli ultimi"**. La loro società era già vecchia quando la civiltà egizia era appena agli albori; ora è addirittura arcaica. I semilani boscimani che ancora occupano le regioni più aride e ostili dell'Africa subequatoriale, al confine tra Namibia e Botswana, non riescono più a sostenere l'assedio della civiltà moderna, penetrata ormai con i suoi fuoristrada anche nelle pieghe più remote del loro primordiale stile di vita. Ritirandosi secolo dopo secolo, chilometro dopo chilometro nelle desolate pianure del *Kalahari*, i boscimani erano riusciti a vivere ai bordi di comunità bianche e nere molto più numerose e potenti. Ma ora anche quest'ultimo lembo di deserto sembra far gola a molti: a partire dai professionisti dell'eco-turismo, decisi a farne un'immensa *game reserve* (una riserva faunistica) per arrivare alle compagnie petrolifere, che qui hanno fiutato il loro nero. **Il Paradiso bosci-**

mane, se mai esistette, è perduto. Al suo posto gli ultimi discendenti dei *!Kung* (la tribù boscimane storicamente insediata nel *Kalahari*) si sono ritrovati ad affrontare la miseria del vivere senza terra sufficiente per sostenere il loro tradizionale stile di vita semi-nomade di cacciatori/raccoglitori. Oggi tremila di loro vivono in *Bushmanland* (la regione di *Nyae-Nyae*, nella Namibia del nord-ovest), in villaggi stanziali vicino a pozze d'acqua permanente in un territorio che è meno del 30 per cento rispetto a quello in cui erano abituati a muoversi i loro avi.

Bushmanland è un'infinita, arida distesa di cespugli, di erbe alte e taglienti, di acacie basse e spinose: è il *bush*. Un ambiente fra i più ostili del mondo, immerso in un'incessante monotonia di sabbia e sterpi. **Lo straniero si guarda intorno e vede solo polvere e sete. Ma non è così per loro, the 'real people', la gente vera (così i boscimani definiscono se stessi). Guardano a questo paesaggio con altri occhi; non vedono desolazione, ma quello che noi non siamo più capaci di vedere:** la minuscola piantina che rivela l'esistenza di un tubero sotterraneo gonfio di acqua salivifica; le tracce fresche di un'antilope; il minuscolo bozzolo di un insetto da cui trarre veleno da spalmare sulle frecce per la caccia; il volo di un *honey-bird*, l'uccello che col suo trillo incessante conduce agli alveari al loro dolce nettare. Ogni lucertola, ogni millepiedi, ogni orice così come ogni baobab è un cittadino onorato nel mondo dei *San*, altro modo con cui gli etnologi preferiscono chiamare i boscimani.

Dopo aver volato per diecimila chilometri dall'Europa fino a Windhoek, la capitale della Namibia, percorso 1300 km in fuoristrada, l'ultimo terzo dei quali senza la presenza di distributori di benzina, il primo impatto con i *Ju/Hoansi* - i boscimani insediatisi nella regione di *Nyae Nyae* (fanno parte del più esteso gruppo dei *!Kung*) - è sconcertante. Intorno alle loro capanne di paglia e fango si trovano rifiuti, bottiglie di plastica vuote, cartoni, sacchetti, stracci. Uomini, donne e ragazzi indossano vecchi abiti occidentali, camicie lise e strappate, T-shirt lasciate in ricordo da qualche visitatore; in testa portano pesanti berretti di lana

a tinte vivaci, anche quando di giorno l'aria si arroventa raggiungendo i quaranta gradi. La prima cosa che ti chiedono è il tabacco, che loro fumano in pipe di legno o dentro piccoli tubi di ferro, rollati velocemente fra le mani per farli raffreddare. La seconda sono farina di mais e zucchero. E canteranno per te le loro canzoni, certo, basta pagar loro qualcosa. Disperati ai bordi della civiltà moderna, come se ne trova ovunque, dalle bidonville di Jakarta alle baraccopoli di Lagos, questo potrebbero sembrare. Ma in questo caso l'apparenza inganna. Questi uomini e queste donne, soprattutto gli anziani, sotto i loro vestiti a brandelli nascondono "l'uomo che fu", la saggezza e l'ingegnosità primigenie, arrivate intatte fino ai giorni nostri: loro sono

e restano i più profondi conoscitori della savana, la culla dove nacque e si sviluppò l'umanità intera. Per scoprirlo, però, non bisogna avere fretta. Bisogna accamparsi alle porte dei loro villaggi e imparare a conoscerli. Con discrezione, ma anche con pazienza infinita, lasciando che il tempo scorra come ha sempre fatto a queste latitudini: lentissimo.

Arianna Dagnino

studia da anni l'impatto delle nuove tecnologie digitali e i processi socio-culturali legati alla globalizzazione e al multiculturalismo. Teorica e praticante del neo-nomadismo, a cui nel 1996 ha dedicato il saggio *I Nuovi Nomadi*. Ha vissuto a lungo in Sudafrica insieme al marito Stefano. Da questa esperienza ha tratto ispirazione per il suo primo romanzo 'transculturale', *Fossili* (2010). Arianna e Stefano attualmente vivono ad Adelaide, in Australia.

Arianna Dagnino

has been studying for years the impact of new digital technologies and the social-cultural processes linked to globalization and multi-culturalism. She is both a theorist and practitioner of neo-nomadism (*"I Nuovi Nomadi"* / *The new Nomads*, 1996). She lived in South Africa with her husband Stefano for several years. From this experience she drew inspiration for her first "transcultural" novel *"Fossili"* (Fossils; published in 2010) Arianna and Stefano now live in Adelaide, Australia.



LINKS

Fonti sul tema ITINERANTE

Editorial + Bushmanland
"I Nuovi Nomadi", libro di Arianna Dagnino (vedi pagina NEWS)
<http://dweb.repubblica.it/archivio> (Dweb, attualità/tendenze/10.8.1996)
Il Verde che ci segue...
www.guerillagardening.it , www.guerillagardening.org
<http://kabloomshop.bigcartel.com/>

Wanderlust I e II
<http://twitter.com/Voelkerkunde> è il progetto 'indeterminato' gestito e giornalmente aggiornato da Dirk Dohnal dal 2009.

La Libertà è contagiosa
www.biomototurismo.it , www.freevax.it
www.turismoitinerante.com

The Big Hot Dog
<http://archivistorico.corriere.it/> (24.Settembre 2010, Corriere della Sera, articolo di Massimo Gaggi)

Per emigrare e lavorare ovunque
www.italiansinfuga.com
<http://www.capital.it/capital/radio/programmi/Capital-in-the-world/3281819>
un programma che sposta i limiti geografici

Wanderlust I / La rinascita del commesso viaggiatore
<http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2010/02/03/la-rinascita-del-commesso-viaggiatore.html>
www.avedisco.it Ass. Vendite Dirette
www.fnaarc.it F.N.A.A.R.C. - Fed. Nazionale Associazioni Agenti e Rappresentanti Commercio

Planetario itinerante
<http://www.progettocassiopea.com/Sito%20Cassiopea/lab.html>

La casa è mobile
www.thesmarthouse.de/
www.ecoblog.it (smart-house-la-casa-ecologica-made-in-italy)
www.dezeen.com/

per altro
www.psicologiaitinerante.it

T/SHEETS #3

tstudio

PUBLISHER: T/STUDIO www.tstudio.com
This issue was conceived by T/Studio and its network of freelance creative professionals.

All rights reserved. Do not copy or reproduce any part of the contents.

Art direction and graphics by: UP3 / www.up3.it

Collages by: UP3 and ROBERTO MANZOTTI

Photos © by: ROBERTO MANZOTTI / www.robertomanzotti.info

Editorial concept and editing by: MARGIT MICHELS / www.ahrm.info

Contributors to this issue: FRANCO BOLELLI, franco.bolelli@fastwebnet.it // ARIANNA DAGNINO, www.nomads.it // DIRK DOHNAL, info@dirkdohnal.de // ADRIANO FRAGANO, gano@ganodesign.it
STEFANO+VALENTINA GELAIN, guidozas@alice.it // LUISA TALIENTO, luisa.taliento@unimi.it // GABRIELE VALLONI, gabriele@freevax.it //

Translations: SALLY BAILEY, sallybailey@libero.it (Ita>Eng) // CRISTINA GRAVAZ, cristina.gavaz@libero.it (D>Ita)

Copy reading Italiano: GIULIA COLLAZUOL, giuliacol87@hotmail.it

Vintage accessories: A.N.G.E.L.O. www.angelo.it

Post production: NUMERIQUE S.r.l. www.numerique.it

Finito di stampare nel mese di dicembre 2010 da Grafiche Vianello - Treviso